

Il lavoro: l'esperienza più alta

di AUGUSTO CIANFONI

Nicola Cacace, ingegnere aeronautico, riesce a conciliare ciò che è apparentemente impossibile: la razionalità del sapere scientifico e l'intuito che è alla base della creatività. I suoi libri precedenti intrecciano il determinismo del pensiero positivo, con lo sbocco liberatorio dell'innovazione creatrice.

Il passato appartiene al "dominio della morte", come sostiene Seneca nella sua lettera a Lucillo? (Splendida perla riportata alla luce da Nicola). Il futuro e le innovazioni sono invece un intreccio inevitabile della creatività con il nostro passato. E' il passato che ci plasma e ci mette in condizione di dare concretezza allo slancio creativo. La Creatività umana è un lungo sentiero di un aspro confronto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere.

Nicola disegna un sentiero che, ha alla base, la democrazia politica fondata sul massimo di equità e di uguaglianza, combinate con la legalità e la solidarietà che nell'insieme fanno approdare alla "coesione sociale". Fuori di questo sentiero ci si arresta e si declina.

Nicola costruisce con leggerezza l'interazione tra lo spazio dell'etica e della morale e lo spazio economico sociale. Interazione che influenza reciprocamente i due spazi, nel bene e nel male. Questa la chiave per capire le sue scorribande piacevoli nel tempo e nello spazio: dal Rinascimento all'era Contemporanea, a Galileo, a Lorenzo De' Medici fino ad Edward Luttwak. Il tutto è reso possibile nella libertà da vincoli accademici che ogni disciplina scientifica o filosofica giustamente pone. Ma che sovente comprimono la libera espressione delle idee e della creatività.

Nicola torna a differenti riprese sui valori. Il declino dell'Occidente ha cause evidenti. Le democrazie occidentali sono in una fase critica, perché la democrazia politica e quella espressa dalla società, non riescono a contrastare le disuguaglianze. Droga, alcool, gioco d'azzardo sono cause accessorie del declino perché deprimono i costumi. Le relazioni interpersonali perdono ogni giorno di più il carattere solidale e comunitario che era di un tempo non troppo remoto. L'etica del lavoro, come valore fondante della coesione sociale, è anch'esso in declino, frantumando così la coesione sociale dell'intero sistema.

Ma la sfera dei valori, inclusi quelli religiosi, ha un peso decisivo per le sorti della società. Nel pluralismo contemporaneo ogni valore ha un peso particolare. Da quel peso deriva la capacità di influire sui restanti valori della società. Questo è evidente anche nello sviluppo del processo di secolarizzazione.

Significativo il capitolo "capitalismo etico secondo Benedetto Decimo Sesto e azienda e pluralità dei fini". Altrettanto significativo il capitolo "calvinismo e capitalismo americano" con commento di Edward Luttwak.

I valori sono pertanto funzionali ad una analisi sistemica, perché essi incidono profondamente sui comportamenti umani e, in definitiva, sulla qualità dei risultati economico-sociali. La finalità più elevata, come è evidente, non può che essere il bene comune.

Ma nei molti capitoli e sottocapitoli del libro, domina il lavoro come esperienza più alta della persona umana. Esso rimane la via ed il mezzo per la realizzazione della persona e per risultati di benessere, equità e bene comune.

Molte le cause dei ricorrenti squilibri sui mercati del lavoro e dell'occupazione, specie nei Paesi occidentali.

Ristrutturazioni, mobilità del capitale e delocalizzazioni, relativa immobilità del lavoro, generano la maggiore contraddizione nell'era del globalismo.

Lo dicono i dati sulla differente evoluzione del tasso di crescita

del Pil, dell'occupazione. Accompagnate, quelle più efficienti, dalla riduzione selettiva degli orari di lavoro, dalla diversa distribuzione tra tempi di lavoro e tempi di vita che spesso incidono sul tasso di capitalizzazione e degli investimenti. Il libro offre un ampio quadro dei risultati che emergono nelle differenti economie nazionali in Occidente.

Ove la produttività media è più elevata, a causa delle innovazioni di prodotto o di processo, accompagnate da adattamenti sulla struttura degli orari, si registra un alto livello del Pil, un alto livello di occupazione, una migliore distribuzione del tempo di lavoro e del tempo di vita, una democrazia con più ridotte disuguaglianze.

E' il caso dei Paesi scandinavi e della Germania che sono diversi, purtroppo, per noi da quelli che registriamo nei Paesi del Sud dell'Europa.

Per l'Italia non si tratta solo del debito sovrano o degli squilibri di finanza pubblica cui porre rimedio. Prevale il fatto che di produttività e competitività si parla poco senza dire che la sua realizzazione dipende dalle economie di base: aziende, imprese, distretti territoriali e quant'altro.

Nicola insiste sulla necessità di predisporre positivamente per adattarsi alla prospettiva storica di una crescita basata sulle innovazioni e la diffusione delle conoscenze. E' una via quanto mai aspra che richiede soprattutto cambiamenti di mentalità che riguardano i consumi, gli stili di vita e, soprattutto, le forme di partecipazione attiva, alla base della vita delle aziende e della realtà effettiva dei territori. Occorre una cultura aperta a saper ragionare a lungo termine anche contro i suggerimenti di Keynes quando sottolineava: "che sul lungo periodo siamo tutti morti".

Nota finale. Nicola non è solo un predicatore della creatività. Da giovane si specializzò al Centro Studi di Firenze sui problemi dell'impresa e delle sue innovazioni.

Fu consulenze dei sindacati per introdurre la job evaluation all'Italsider ed all'Eni. Fu perciò fra i più attivi esperti che furono formati a sostegno dei sindacati che cercarono ed

ottennero innovazioni fino alle soglie degli anni '70. Purtroppo quelle innovazioni furono stroncate da decisioni dei Tribunali che le ritenevano incompatibili con le disposizioni

del capitolo del lavoro contenute nel Codice del 1942 che, purtroppo, Paese e Parlamento si sono dimenticati di abrogare.

Per Nicola l'augurio è che continui a contribuire ed a puntare sulla creatività e sull'innovazione.

E' il miglior sostegno che si può dare ad un Paese che, temporaneamente, ha sospeso il suo rapporto storico con la cultura scientifica e sperimentale che fu di Leonardo, Galileo, Volta fino a Marconi, Fermi e Natta.

In definitiva è anche un buon sostegno per preparare lavoratori e sindacati ad affrontare i problemi del ristagno che ci opprimono.

Nicola Cacace, **Equità e sviluppo. Il futuro dei giovani. Previsioni al 2020**, Franco Angeli Milano, 2012